

## Traiano. Profilo di un imperatore.

*“L’imperatore – così si dice – ha inviato a te, al singolo, all’umilissimo suddito, alla minuscola ombra sperduta nel più remoto cantuccio di fronte al sole imperiale, proprio a te l’imperatore ha mandato un messaggio dal suo letto di morte. Ha fatto inginocchiare il messaggero accanto al letto e gli ha bisbigliato il messaggio nell’orecchio; tanto gli stavi a cuore che s’era fatto ripetere, sempre all’orecchio, il messaggio. Con un cenno del capo ne ha confermato l’esattezza. E dinanzi a tutti coloro che erano accorsi per assistere al suo trapasso: tutte le pareti che ingombrano sono abbattute e sulle scalinate che si ergono in larghezza e in altezza stanno in cerchio i grandi dell’impero; dinanzi a tutti questi ha congedato il messaggero. Il messaggero si è subito messo in cammino; un uomo robusto, instancabile; stendendo a volte un braccio, a volte l’altro fende la moltitudine; se incontra resistenza indica il petto dove c’è il segno del sole; egli avanza facilmente come nessun altro. Ma la moltitudine è enorme, le sue abitazioni non finiscono mai. Come volerebbe se potesse arrivare in aperta campagna e presto udiresti il meraviglioso bussare dei suoi pugni al tuouscio. Invece si affatica quasi senza scopo; si dibatte ancora lungo gli appartamenti del palazzo interno; non gli supererà mai, e se anche ci riuscisse nulla sarebbe ancora raggiunto; dovrebbe lottare per scendere le scale, e se anche ci riuscisse nulla sarebbe ancora raggiunto; bisognerebbe attraversare i cortili, e dopo i cortili il secondo palazzo che racchiude il primo; altre scale, altri cortili; e un altro palazzo; e così via per millenni; e se riuscisse infine a sbucare fuori dal portone più esterno – si troverebbe ancora davanti la capitale, il centro del mondo, ricoperta di tutti i suoi rifiuti. Nessuno può uscirne fuori e tanto meno col messaggio di un morto. Tu, però, stai alla tua finestra e lo sogni, quando scende la sera.”*  
(Franz Kafka, *Il messaggio dell’imperatore*)

Come l’ignoto imperatore del racconto kafkiano, Traiano ha cercato di far arrivare ai suoi posteri, da una remota distanza, la memoria della sua intensa vita. Come relitti dal naufragio dell’antichità si sono salvati solo alcuni testi letterari, che ne costituiscono ad oggi le maggiori fonti storiche: il *Panegirico a Traiano*, orazione pronunciata da Plinio il Giovane davanti al Senato romano nell’anno 100 d.C. e il libro LXVIII della enciclopedia *Storia Romana*, scritta da Cassio Dione, nella prima metà del III sec. d.C., al tempo di Commodo (o Settimio Severo), e integrata da epitomi tardo-antiche, nelle parti che non ci sono pervenute. Scavando tra le pagine di queste testimonianze, si è cercato di intercettare questo messaggio, con il desiderio – e la presunzione - di rintracciare la voce non solo dell’imperatore ma anche quella dell’uomo che in esse si cela.

## Dalla periferia al centro dell'impero

27 gennaio del 98 d.C., *Germania Inferior*: Traiano da tempo impegnato come legato in operazioni militari di riorganizzazione lungo la frontiera renano-danubiana è raggiunto dalla notizia della morte dell'anziano imperatore Marco Cocceio Nerva, che lo aveva adottato pochi mesi prima. Il giorno successivo è designato imperatore. Traiano è all'epoca un uomo ormai maturo, di 42 anni, con una lunga esperienza militare alle spalle iniziata sulle orme paterne, una vita passata a stretto contatto con le truppe, delle quali condivide le stesse fatiche e presso cui si è conquistata nel tempo popolarità e prestigio. Il sostegno delle legioni è *l'arcanum imperii*, il segreto su cui secondo lo storico Tacito, di lui contemporaneo, si fonderà la base del suo potere (Tacito, *Hist.* 1.4.2).

*“Non ti sei contentato di conoscere da lontano il campo e di passare di volo il servizio militare [...] In dieci anni di servizio, ti sei impossessato dei costumi delle nazioni, dei luoghi, delle contrade e di vantaggi del terreno, e ti sei avvezzato a sostenere le diversità delle acque e dei climi, non altrimenti che se fossero stati le tue fonti e il tuo cielo nativo [...] Per ciò che tocca il tempo presente, ogni soldato che abbia fatta qualche campagna è apprezzato soltanto per averti avuto compagno. Infatti chi è mai quello di cui non sei stato prima compagno che duce? Quindi non è meraviglia se tu li chiami quasi tutti per nome, e se rammenti le valorose azioni di ciascuno” (Plinio il Giovane, *Panegirico a Traiano*, 15, 2, 5)*

Marco Ulpio Nerva Traiano, primo provinciale a salire al trono imperiale, è originario di *Italica* (attuale Santiponce, vicino a Siviglia), nella *Hispania Ulterior Betica*, il più antico stanziamento romano fuori della penisola italiana, dove nasce, unico figlio maschio, il 18 settembre di un anno compreso fra il 53 e il 56 d.C.

Nato e formato in ambiente militare, lontano dall'ideale dell'uomo educato alle tradizioni classiche, il padre, di cui porta lo stesso nome è un generale di carriera proveniente dalle oligarchie ispaniche ed entrato nei ranghi del patriziato romano ai tempi di Vespasiano e Tito.

Le fonti ci consegnano il ritratto di un principe ideale, dove la *virtus* prende il posto della fortuna, e l'immagine carismatica di un uomo celebrato non solo per le sue qualità fisiche ma anche nella sua dimensione più intima e personale.

*“Ma al nostro Principe, quale concordia e quale concerto di tutte le lodi e di ogni gloria toccò in sorte! Sicchè alla severità di lui nulla toglie la letizia, nulla alla gravità il semplice portamento, nulla alla maestà l'amabilità. La robustezza poi e quell'altezza della persona, la nobiltà della fronte e la dignità del sorriso, la non indebolita maturità degli anni, e quella chioma, non senza un certo volere degli dei, anticipatamente adorna dei contrassegni*

*della vecchiaia, per crescergli riverenza, non lo fanno anche da lontano conoscere per un Principe?” (Plinio il Giovane, Panegirico a Traiano, 4, 6-7)*

La precoce canizie ricordata dai contemporanei e l'austera semplicità della capigliatura, quale appare nei suoi numerosi ritratti, contribuiscono allo straordinario successo dell'immagine di Traiano, anche nella ritrattistica privata, successo che va ben al di là della convenzionale adesione al modello dell'imperatore: un'immagine, quella di Traiano, che contrasta volutamente con quelle dei predecessori e pare essere anch'essa una orgogliosa ostentazione degli ambienti provinciali e militari da cui proviene il principe.

*“Traiano si distinse soprattutto per il suo senso di giustizia, per il coraggio e la semplicità delle sue abitudini di vita. Era dotato di un corpo vigoroso (aveva quarantadue anni quando iniziò a regnare), tanto che in qualsiasi circostanza era in grado di sopportare la fatica fisica alla pari degli altri, ed era nel pieno del suo vigore mentale; pertanto era lontano sia dall'irruenza di un giovane sia dalla debolezza di un anziano [...] Non dava per nulla credito alle calunnie e non si abbandonava mai alla collera [...] preferiva essere amato piuttosto che onorato, e col popolo riusciva a mantenere un rapporto di affabilità mentre col senato un legame di austera dignità, risultando ben accetto a tutti senza essere odiato da alcuno, ad eccezione dei nemici. Partecipava con tutti costoro a battute di caccia, banchetti, affari privati, decisioni e scherzi; spesso si aggregava come “quarto” ad un gruppo e si recava nelle case dei cittadini, a volte anche senza corpo di guardia. Non aveva ricevuto una vera e propria paideia ma ne conosceva i principi e li applicava, né c'era qualcosa in cui non si distinguesse nel migliore dei modi. “(Cassio Dione, Storia Romana, libro LXVIII, 6)*

Uomo austero ed equilibrato, dal carattere semplice e generoso, privo di conformismi, attento e preoccupato del benessere e della giustizia.

*“ Conservi, Imperatore, la stessa affabilità del volto che avevi prima in privato. Andavi a piedi, e ci vai; la fatica ti piaceva, e ti piace; e la medesima fortuna che aveva tutto cambiato intorno a te, nulla in te stesso cambiò. Uscendo il principe in pubblico, ognuno è libero di fermarsi, di andargli incontro, di accompagnarlo, di precederlo” (Plinio il Giovane, Panegirico, 24, 2-4)*

Tuttavia non esente da difetti, che le stesse fonti raccolgono, seppure con una certa reticenza, attingendo dalla letteratura di opposizione.

*“So che aveva un debole per i bambini in tenera età e per il vino; tuttavia se in conseguenza di questi vizi avesse commesso qualche azione indegna o riprovevole esse ne*

*fosse compiaciuto, sarebbe incorso in qualche accusa; in ogni caso, pur bevendo vino in grande quantità, rimaneva sobrio e nelle relazioni con i bambini in tenera età non abusò mai di alcuno di loro". (Cassio Dione, Storia Romana, libro LXVIII, 6)*

Della madre, forse appartenente alla *gens Marcia*, non si ha alcuna notizia dalle fonti né si conosce il suo nome, rimanendo la sua identità relegata all'anonimato.

La moglie, Pompea Plotina, donna molto influente e ammirata, nasce forse intorno all'anno 70 d.C. da una famiglia originaria di *Nemausus* (attuale Nîmes), cittadina della Gallia Narbonense, imparentata con famiglie senatorie legate al gruppo della *nobilitas* ispano-italica. Ha circa 28 anni quando Traiano sale al trono. La sua immagine diventerà esempio di integrità morale, *modestia* e *pudicitia*, contrapposta ai costumi non propriamente irreprensibili delle consorti dei predecessori. Viene descritta come donna semplice negli ornamenti, modesta e civile nel comportamento, come prescrive la tradizione, fedele testimone delle qualità e delle virtù del marito.

*"A molti illustri personaggi fece poco onore la moglie, o con poco giudizio presa, o tollerata per soverchia pazienza; così la vergogna domestica oscurava le glorie acquistate pubblicamente, e l'essere essi mariti troppo deboli, produceva l'effetto che non fossero giudicati neanche grandi cittadini. A te la moglie procura onore e gloria. Non ve ne è altra più intemerata e più simile a quelle del tempo antico [... ] Come essa della tua fortuna altro non s'arroga che la gioia che ne prova! Come costantemente rispetta non la tua potenza, ma la tua persona! Ambedue siete fra di voi quegli stessi che eravate dianzi vi approvate l'un l'altro [... ] Quanto essa è semplice negli ornamenti, quanto modesto il seguito, quanto civile il portamento!" (Plinio il Giovane, Panegirico a Traiano, 83, 4-7)*

Parole di grande modestia sono a lei attribuite nella cerimonia di insediamento del consorte.

*"Quando Plotina, sua moglie, fece ingresso per la prima volta nel Palatium, voltandosi verso la scalinata e la popolazione, esclamò: " Voglio uscire da questo luogo esattamente uguale a come sono entrata!" (Cassio Dione, Storia Romana, Libro LXVIII, 5)*

Diplomatica e di grande autorevolezza, disposta ad esporsi in prima persona per le sue convinzioni, di lei si conservano stralci di uno scambio epistolare con Adriano in un'iscrizione ateniese del 121 d.C. riguardante la scuola epicurea di quella città, a cui sembra fosse essa stessa legata. A partire dal 105 d.C. ottiene insieme a Ulpia Marciana il titolo di Augusta. Sarà divinizzata da Adriano dopo la morte avvenuta nel 123 d.C. a circa cinquantanni.

Traiano ha un'unica e amatissima sorella maggiore, Ulpia Marciana, nata intorno al 48 d.C., che vivrà con lui dal momento della sua precoce vedovanza fino alla morte avvenuta il 29 agosto del

112 d.C., data a partire dalla quale sarà divinizzata. Il marito, Caio Salonio Matidio Patruino, proviene dall'aristocrazia della città di *Vicetia* (attuale Vicenza), sua terra di origine. Di Marciana viene lodato il carattere aperto e spontaneo, che ha in comune col fratello, e sottolineata la concordia con la cognata Plotina, con cui condivide lo stesso tetto.

*“ E tua sorella, poi, come si rammenta di esserti sorella!  
Come si ritrovano in lei il tuo carattere aperto, la tua  
franchezza, il tuo candore [...].  
Non c'è cosa che più della emulazione, specialmente  
fra le donne, conduca alle inimicizie; ora questa nasce  
dallo stare insieme, cresce con l'uguaglianza, si infiam-  
ma per l'invidia e finisce per diventare odio. Cosicché è  
tanto più meraviglioso che due donne in una stessa casa,  
di pari fortuna, non conoscano lotte o contrasti. Si ri-  
spettano mutuamente, a vicenda si sottomettono, e  
amandoti entrambe con uguale passione, poco si affan-  
nano in andar cercando qual di loro ami di più. Han-  
no ambedue lo stesso fine, seguono lo stesso tenore di vi-  
ta, e niuna cosa ti può far sentire ch'esse non siano un es-  
sere solo. Esse studiano di imitarti e di seguirti. Hanno il  
medesimo modo di vivere perché hanno il tuo stesso. Di  
qui derivano la loro moderazione e la loro perpetua tran-  
quillità”.* (Plinio il Giovane, *Panegirico*, 84)

Ugualmente amata è la nipote Salonia Matidia, figlia della sorella, nominata Augusta alla scomparsa della madre e divinizzata dopo la morte avvenuta nel 119 d.C.

Traiano, dopo la designazione, non ha nessuna fretta di rientrare dalla Germania. Passerà più di un anno prima che faccia ritorno a Roma, nel corso del 99 d.C. Dell'atmosfera che si respira nella capitale in quei giorni di attesa rimane testimonianza in un epigramma del poeta Marziale.

*“Felici coloro ai quali il sorteggio ha concesso di ammirare il  
condottiero illuminato dal sole e dalle stelle del Nord. Quando  
verrà quel giorno in cui il campo di Marte e gli alberi brille-  
ranno e ogni finestra risplenderà della bellezza delle donne  
latine? Quando verranno quei momenti di dolce attesa, la  
larga nube di polvere dietro Cesare e l'intera cittadinanza  
romana assiepata lungo la via Flaminia? Quando verrete voi  
cavalieri e voi Mauri nei vostri ricamati mantelli egiziani?  
Quando sentiremo il grido unanime del popolo che dirà:  
“Viene”?”* ( Marziale, *Epigrammi*, X, 6)

A Roma, il suo ingresso a piedi, accompagnato da senatori e cavalieri, diretto al tempio di Giove Capitolino, sarà accolto da un grande entusiasmo popolare e ricordato dai contemporanei, che ne sono testimoni oculari, come un evento eccezionale.

*“ Prima di tutto che giorno fu quello, in cui aspettato  
e considerato facesti l'ingresso in questa tua città! Che stu-  
pore, che gioia non cagionò lo stesso modo di entrarvi:*

*a piedi! I predecessori solevano entrare in Roma non su un cocchio tirato da quattro bianchi cavalli ma portati a spalle da uomini, il che era una maggiore arroganza. Tu, invece, innalzato dalla sola altezza della statura, hai in certo qual modo trionfato non della nostra sottomissione, ma della superbia degli altri Principi [...] Si vedevano gremiti di gente e cedenti sotto il peso i tetti, ed erano perfino occupati quei luoghi che non reggevano se non un carico sospeso in aria e oscillante; stipate da ogni lato le strade e solamente un angusto sentiero lasciato sgombro tanto quanto era a te necessario per passare; il popolo dall'uno e dall'altro lato esultante: e per ogni dove, la stessa gioia, lo stesso grido. Furono tutti presi dalla stessa letizia al tuo arrivo in quanto si sentiva che tu venivi per il bene di tutti. E quella letizia crebbe, si può dire, a ogni tuo passo.“ (Plinio il Giovane, *Panegirico a Traiano*, 22, 1-5)*

Un *omen imperii*, un segno divino in forma di sogno premonitore, precede l'ascesa al trono: in questo sembra prefigurarsi la trasmissione del potere da parte del senato e la sua legittimazione.

*“Prima di diventare imperatore Traiano fece questo sogno: gli parve che un uomo anziano, in toga purpurea e mantello, con una corona sul capo, proprio come vengono rappresentati i senatori nelle immagini, gli avesse impresso un sigillo con un anello, prima sulla parte sinistra del collo, poi su quella destra.” (Cassio Dione, *Storia Romana*, libro LXVIII, 5)*

Nella solenne orazione letta davanti al Senato da Plinio il Giovane, membro della nuova classe emergente, il 1 settembre dell'anno 100, è contenuto il manifesto fondamentale dell'ideologia imperiale: da una parte l'esaltazione del modello ideale del sovrano come *optimus princeps*, il migliore tra i suoi pari, titolo assegnato ufficialmente a partire dal 114 d.C., dall'altra il tema della *concordia ordinum*, che concilia l'ideale della *libertas senatoria* e il rispetto del *mos maiorum* repubblicano con la trasformazione in senso assolutistico del regime imperiale. *Humanitas*, *patientia*, *aequitas*, *clementia* sono i temi trainanti della propaganda imperiale, a cui Traiano affida un'accorta politica di promozione del principato.

Traiano inaugura una nuova stagione di interventi militari, rompendo con le strategie difensive adottate dai suoi predecessori.

Nella disastrosa politica danubiana dell'imperatore Domiziano, che aveva portato ad un umiliante trattato firmato nell'89 d.C. con Decebal, re dei Daci, sono da ricercare gli antecedenti delle guerre daciche oltre il miraggio della conquista di una regione prospera, la Dacia, che racchiudeva nel suo territorio immense ricchezze in grado di risanare le difficoltà economiche dell'impero.

E' il marzo del 101 d.C., quando Traiano muove da Roma verso le regioni danubiane alla volta di Sarmizegetusa, capitale del regno nemico (odierna Hateg, nell'Orastie rumeno), progettando di ottenere la vittoria con una guerra lampo. Le cose però si complicano a causa della forte resistenza

di Decebalo, ottenuta grazie anche a un rafforzamento delle sue alleanze. Le fonti riportano alcuni episodi della campagna militare, fra cui quello avvenuto nell'inverno del 101-102 d.C., in cui lo stesso Traiano interviene a sostegno dei suoi soldati, facendo in seguito costruire un altare in memoria dei caduti in combattimento.

*“Traiano attaccò [...] battaglia e sebbene avesse visto ferito molti dei suoi, uccise molti nemici; poi, quando vennero a mancare le bende per fasciare le ferite, si dice che egli non avesse risparmiato neppure il suo vestito e lo avesse tagliato per realizzarne delle fasciature mentre in onore dei soldati caduti in battaglia ordinò che venisse eretto un altare e che si tenessero dei sacrifici annuali”.*  
(Cassio Dione , *Storia Romana, libro LXVIII, 8*)

Nella primavera del 102 d.C. la guerra si inasprisce e Decebalo è costretto di nuovo a trattare la pace. In questa occasione vengono inviati a Traiano non più come in precedenza gli alleati dei Daci, descritti e rappresentati come uomini con lunghi capelli sulla nuca, ma i membri stessi dell'aristocrazia locale, contraddistinti per la testa coperta da un copricapo di feltro.

*“Decebalo inviò come ambasciatori i più nobili tra coloro che portavano i cappelli di feltro con il compito d'implorare l'imperatore, dato che egli era pronto ad accogliere incondizionatamente le sue richieste. Decebalo aveva inviato degli ambasciatori già prima della sconfitta: non più uomini dalle lunghe chiome, come in precedenza, ma i più nobili tra coloro che portavano i cappelli di feltro. Costoro, dopo aver gettato le armi e dopo essersi prostrati a terra, implorarono ripetutamente Traiano che a Decebalo in persona fosse concesso di incontrarsi e di conferire con lui”.* (Cassio Dione, *Storia Romana, libro LXVIII, 8-9*)

Fallite le trattative, la controffensiva continua fino alla definitiva sconfitta dei Daci nell'autunno del 102 d.C. La ratifica delle condizioni di resa viene firmata a Roma dagli ambasciatori di Decebalo, inviati da Traiano stesso al Senato per dare una parvenza di legittimità repubblicana ai negoziati.

*“Gli ambasciatori di Decebalo vennero condotti in senato e, gettate a terra le armi e congiunte le mani come fanno gli schiavi, pronunciarono alcune parole di supplica; così ottennero la pace e riottennero le armi”.*  
(Cassio Dione , *Storia Romana, libro LXVIII, 9-10*)

La prima guerra dacica si conclude con l'accorpamento dei Daci alla provincia della Mesia Superiore e la sottomissione del loro re Decebalo come *cliens* dei Romani.

Nel dicembre del 102 d.C. Traiano entra trionfalmente a Roma per celebrare la vittoria, assumendo in quella occasione il titolo di *Dacicus*. Giochi e spettacoli rallegrano la capitale per alcuni giorni.

Decebalo però non si è completamente arreso e negli anni successivi cerca di rafforzare le sue posizioni, preparandosi ad una nuova guerra.

Traiano si presenta di nuovo sul fronte dacico nel giugno del 105 d.C. ma è solo agli inizi del 106 d.C. che riesce a prendere l'iniziativa, dopo essere addirittura sfuggito ad un tentativo di assassinio. Nel luglio dello stesso anno, la guerra si conclude con la sconfitta definitiva di Decebalo, che rifugiatosi nella regione della Transilvania, nei pressi della fortezza di *Ranisstorum* (odierna Piatri Craivii, in Romania), vistosi accerchiato, preferisce suicidarsi piuttosto che consegnarsi ai romani. La testa viene portata a Traiano da un cavaliere romano, Tiberio Claudio Massimo, che si vantava di avere raggiunto Decebalo in fuga e averne decapitato il corpo. Questa impresa è celebrata nell'iscrizione posta nella tomba del militare rinvenuta a Grammeni, l'antica Filippi, in Macedonia, risalente al 117-118 d.C. (*AE 1969-1970*, 583). La testa di Decebalo sarebbe stata portata poi a Roma e gettata in *scalis Gemoniis*, scalinata di accesso al Campidoglio, da dove venivano gettati i corpi dei condannati a morte per lesa maestà. Le fonti narrano che, prima di morire, Decebalo abbia nascosto un ingente tesoro nell'alveo deviato del fiume Sargezia (forse l'odierno Bistra, in Romania) poi ritrovato grazie ad un tradimento.

*“Decebalo, poiché la sua capitale e tutto il suo territorio erano stati occupati, correndo egli stesso il pericolo di essere fatto prigioniero, si suicidò e la sua testa venne portata a Roma; così la Dacia divenne provincia sotto il controllo dei Romani, e Traiano vi dedusse delle colonie. Vennero anche trovati i tesori di Decebalo, sebbene fossero stati nascosti nelle acque del fiume Sargetia, che scorreva accanto al suo palazzo. Con l'aiuto di alcuni schiavi Decebalo aveva fatto deviare il corso del fiume, aveva realizzato uno scavo nel letto e vi aveva occultato una grande quantità d'oro e d'argento e di altri oggetti preziosissimi in grado di resistere all'umidità: dopo avervi ammassato sopra delle pietre, li coprì con della terra e, infine, ricondusse il fiume nel suo alveo. Ricorrendo all'opera degli stessi schiavi fece portare anche abiti e altre cose del genere in alcune grotte. Al termine di ciò gli fece uccidere tutti per evitare che rivelassero qualcosa. Ma un certo Bicilis, suo dignitario, che era a conoscenza di ciò, fu preso e rivelò quanto sapeva”.*  
(Cassio Dione, *Storia Romana*, libro LXVIII, 14)

La Dacia viene sottomessa al regime provinciale romano e vengono così estesi i confini dell'impero molto al di là del Danubio, a contatto dell'immensa pianura sarmatica. L'antica capitale viene sostituita da una nuova città sorta ad una trentina di chilometri, denominata all'inizio *Colonia Dacica* poi sotto Adriano *Colonia Ulpia Traiana Augusta Dacica Sarmizegetusa*.

A Roma, dopo il rientro di Traiano avvenuto nel giugno del 107 d.C., vengono offerti imponenti festeggiamenti.

*“Quando Traiano rientrò a Roma, ricevette numerose ambascerie inviate da varie popolazioni straniere, fra le quali anche quelle mandate dagli Indiani. Fece organizzare degli spettacoli che si tennero nel corso di centonettitré giorni, durante i quali furono uccisi undicimila animali,*

*sia selvatici sia d'allevamento, e combatterono diecimila gladiatori.*" (Cassio Dione, *Storia Romana*, libro LXVIII, 15)

Traiano trascorre gli ultimi anni della sua vita impegnato nella campagna contro i Parti, una faticosa spedizione iniziata nell'anno 113 d.C., concepita sulla spinta della generale euforia seguita alla vittoria sui Daci, con l'intento di consolidare le frontiere orientali e anche per il desiderio, divenuto quasi ossessivo, di emulare, nonostante l'età ormai avanzata, le imprese di Alessandro Magno come civilizzatore delle genti, di cui si sente erede.

Gli anni della guerra saranno segnati da alterne fortune e da eventi eccezionali. Le fonti raccontano di un forte terremoto che colpisce nel 115 d.C. tutto il vicino Oriente, e il modo in cui Traiano viene fuori illeso, in modo quasi miracoloso, mentre si trova ad Antiochia.

*"Tanto gravi furono i disastri che a quel tempo colpirono Antiochia; Traiano fuggì attraverso una finestra dell'abitazione in cui si trovava, grazie ad una creatura dalle dimensioni sovrumane che gli si avvicinò e lo portò fuori, cosicchè se la cavò con delle ferite lievi; e poiché il terremoto continuò per molti giorni, visse all'aria aperta, nell'ippodromo."*  
(Cassio Dione, *Storia Romana*, libro LXVIII, 25)

Nel 116 d.C. Traiano, conquistata la capitale dei Parti, Ctesifonte (attuale Al-Mada' in, in Iraq), da cui l'assegnazione ufficiale del titolo di *Parthicus*, prosegue verso il Golfo Persico con l'intenzione di spingersi oltre fino all'India. Ma una volta arrivato davanti all'Oceano, è costretto a fermarsi col rammarico di non poter proseguire data l'età ormai avanzata.

*"Di lì, giunto all'oceano, dopo averne esaminato la natura ed aver visto un'imbarcazione che navigava verso l'India, disse: "Sarei certamente arrivato anche presso gli Indiani, se fossi ancora giovane!" Infatti continuava a pensare agli Indiani, era curioso di conoscere notizie che li riguardassero e reputava felice Alessandro. Diceva tuttavia di essere giunto più lontano di lui, come scrisse anche al senato [...] Così oltre agli altri innumerevoli onori, [i senatori] gli stavano approntando nel foro che porta il suo nome, un arco trionfale e, se fosse tornato, erano pronti a percorrere una lunga distanza per andargli incontro. Ma non sarebbe più tornato a Roma, né avrebbe più realizzato qualcosa di degno delle conquiste compiute in precedenza; anzi, avrebbe addirittura perso quest'ultime."*  
(Cassio Dione, *Storia Romana*, libro LXVIII, 29)

Il sogno è destinato a non avverarsi. Lo scoppio di sanguinose rivolte nei territori conquistati costringe Traiano a sospendere le operazioni militari. Nel viaggio di ritorno si verificano degli episodi straordinari, dei *prodigia*, che le fonti ricordano quali segni premonitori della sua imminente fine. Così durante l'assedio alla città persiana di Hatra (attuale al-Hadr, in Iraq), Traiano, uscito in battaglia insieme ai suoi cavalieri, rischia di essere colpito.

*"Traiano, benché avesse mandato i cavalieri avanti ad*

*attaccare il muro, fallì, tanto che essi furono ricacciati indietro all'accampamento e mancò pochissimo che egli stesso, mentre cavalcava, venisse ferito, sebbene si fosse tolto l'abito imperiale per non essere riconosciuto. Ma [i nemici] vedendo la maestosità della sua canizie e la fierezza del suo portamento, sospettarono della sua identità, mirarono contro di lui con le frecce ed uccisero uno dei cavalieri che lo scortavano. Ci furono tuoni, apparvero arcobaleni, e sui Romani si abbattevano lampi, tempeste, grandine e fulmini ogni volta che muovevano all'attacco. Inoltre, ogni volta che mangiavano, delle mosche, posandosi sul cibo e sulle bevande, insozzavano tutto quanto. Così Traiano si allontanò da lì e non molto tempo dopo si ammalò.” (Cassio Dione, Storia Romana, libro LXVIII, 31-32)*

Ormai deciso a rientrare a Roma, lasciato a capo dell'esercito Adriano, stanco e provato dalla malattia, si ferma a Selinunte di Cilicia (odierna Marsina, in Turchia), trovandovi la morte nell'agosto del 117 d.C.

Cassio Dione racconta l'ultimo periodo di vita di Traiano, attingendo forse a indiscrezioni trapelate attraverso il medico personale del principe, Statilio Critone, che viaggiava al suo seguito.

*“Traiano stava allestendo una nuova spedizione in Mesopotamia, ma poiché fu colto dalla malattia, intraprese la navigazione di ritorno per l'Italia, e lasciò in Siria Publio Elio Adriano con l'esercito [...] Traiano si ammalò, come egli stesso sospettava, a causa dell'assunzione di un veleno oppure, come altri invece affermano, per il blocco del flusso sanguigno che annualmente defluisce verso il basso; infatti non solo era stato colto da apoplezia, tanto da rimanere paralizzato in una parte del corpo, ma era anche malato di idropisia. Appena giunto a Selinunte in Cilicia, che chiamavano anche Traianopoli, spirò, dopo aver regnato diciannove anni, sei mesi e quindici giorni.” (Cassio Dione, Storia Romana, libro LXVIII, 33)*

Le fonti precisano gli anni di regno di Traiano: 19 anni, 6 mesi, 15 giorni, confermando la data del 28 gennaio 98 d.C. come *dies imperii* del principe. La morte avvenuta fuori dall'Italia, primo fra gli imperatori, e la cronologia del suo stesso regno trascorso quasi per metà in guerre di conquista e difesa delle frontiere confermano che ormai il baricentro dell'impero si è spostato fuori dalla penisola.

Nell'adozione del successore, Publio Elio Adriano, pare avere avuto un grande peso il favore di Plotina, che secondo le fonti sembra abbia posticipato la notizia della morte del marito per rendere possibile questo passaggio di potere.

*“ Mio padre Aproniano, infatti, quando era governatore della Cilicia, aveva appreso accuratamente tutta la sua [di Adriano] storia, ed era solito narrare nei particolari anche le altre vicende, tra le quali il fatto che la morte di Traiano venne tenuta nascosta per alcuni giorni, affinché si diffondesse prima la notizia dell'adozione [di Adriano].*

*Questo risultò evidente anche dalle lettere di Traiano al senato:  
infatti non era stato lui a firmare le missive ma Plotina, cosa  
che ella non aveva fatto in alcun'altra circostanza.”*  
(Cassio Dione, *Storia Romana*, libro LXIX, 1)

Nel 118 d.C., con il rientro a Roma di Adriano, viene celebrato un *munus gladiatorum* in memoria di Traiano, collegato con la deposizione delle sue ceneri nell'urna ai piedi della Colonna e la celebrazione del trionfo, coincidente con la sua apoteosi. Il Senato gli decreta onori divini non solo come *Divus Traianus* ma come *Divus Traianus Parthicus*, titolo che compare in tutti i documenti ufficiali.

Il modello di regalità legato alla figura di Traiano diffonde un'immagine di grande stabilità e armonia, nonostante le contraddizioni e i conflitti interni, contribuendo ad alimentare il mito del *saeculum Traiani*, concordemente ritenuto come l'apogeo dell'impero romano. Il modello dell'*optimus princeps* travalica i secoli fino a giungere alla cristianità medievale, quando si diffonde una leggenda che racconta la prodigiosa salvezza della sua anima, unico caso senza battesimo dopo la venuta di Cristo, grazie all'intervento di Dio impietosito dalle preghiere del papa Gregorio Magno: l'imperatore avrebbe rimandato una spedizione perché gli veniva reclamata giustizia da parte di una vedova il cui figlio era stato assassinato. La leggenda è una probabile trasposizione di un episodio narrato da Cassio Dione a proposito di Adriano (Cassio Dione, *Storia Romana*, libro LXIX, 6, 3) e si alimenta delle raffigurazioni del tema della clemenza sui monumenti traiane. Il racconto è contenuto nella *Vita di San Gregorio Magno*, trasmessa con varianti dall'Anonimo di Whitby agli inizi del VII sec. e poi accolta nelle successive biografie di Giovanni Diacono, nel tardo IX sec., e di Paolo Diacono, tra la fine del IX e gli inizi del secolo successivo. L'apogeo si trova nella Divina Commedia dove Dante accoglie la leggenda della vedova e di Traiano, immaginando l'episodio istoriato nei rilievi marmorei alla base della montagna del Purgatorio e collocando l'imperatore nella sesta sfera del Paradiso, riservata ai giusti a seguito della salvezza della sua anima (Dante, *Purgatorio*, X, 73-96; *Paradiso*, XX, 43-48; *Paradiso*, XX, 106-117). Fra Trecento e Quattrocento, anche in seguito alla diffusione del poema dantesco, la leggenda è uno dei temi ricorrenti nel repertorio gregoriano. Fra questi, il ciclo di affreschi della Cappella Bardi nella chiesa domenicana di Santa Maria Novella a Firenze, riferito alla Pseudo-Dalmasio (1360-1370), dove sono rappresentati gli episodi della vedova e del papa orante per la salvezza dell'anima di Traiano. Nel Cinquecento, nel rinato interesse per i classici e nel clima di rigore della Controriforma, la leggenda sembra quasi scomparire, spogliandosi gradualmente dello spirito agiografico delle origini fino a fare assurgere Traiano a simbolo di giustizia. Il tema mantiene la sua forza nel tempo e con spirito moderno è evocato nelle pagine di Vittorio Alfieri, che nel suo *Panegirico a Traiano*, pubblicato a Parigi nel 1787, ci dà di Traiano un ritratto idealizzato e illuminista quale restauratore di libertà. La potenza e il fascino di questo personaggio appaiono talmente radicati nelle coscienze da attraversare i secoli e da essere consegnati alla contemporaneità nella narrazione di Marguerite Yourcenar che, evocando nelle *Memorie*, attraverso lo sguardo interiore di Adriano, gli ultimi giorni di vita di Traiano trasforma il tramonto dell'*optimus princeps* nel paradigma della natura umana che insegue i propri sogni, in cerca sempre di nuovi orizzonti.

*“Non appena giunto a Caraci, l'imperatore stremato era  
andato a sedersi sulla ghiaia, a contemplare le torbide  
acque del Golfo Persico. Si era ancora all'epoca in cui*

*non dubitava della vittoria; eppure, per la prima volta, fu sopraffatto dall'immensità del mondo, dal terrore della vecchiaia, da quello dei limiti che ci rinserrano tutti. Grosse lacrime rigarono il volto di quell'uomo che si credeva incapace di piangere. L'imperatore, che aveva portato le aquile romane su lidi inesplorati fino a quel giorno, comprese che non si sarebbe imbarcato mai su quel mare tanto vagheggiato: l'India, la Battriana, tutto l'Oriente oscuro di cui s'era inebriato a distanza sarebbe restato per lui un nome, una visione. [...] Tutte le volte che il destino mi ha detto no, ho ricordato quelle lacrime versate una sera, su una sponda lontana, da un vecchio che forse per la prima volta guardava in faccia la sua vita" (Marguerite Yourcenar, Memorie di Adriano).*

Manola Giachi

### **Bibliografia e sitografia di riferimento**

**Cantarella E.**, *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, Milano 2013

**Cantarella E.**, *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano 1996

**Cassio Dione**, *Storia romana*, volume ottavo (libri LXIV-LXVII), introduzione di Alberto Balzanò, traduzione di Alessandro Stroppa, note di Guido Migliorati, Milano 2009

**K. Fittischen**, *Traiano*, in "EAA", secondo supplemento, 5, 1997, pp. 816 - 818

**Jaime A., Blàzques J. M.** (a cura di), *Traiano*, Biblioteca Spagnola di Studi Classici V, Roma 2010

**La Rocca E., Parisi Presicce C.** (a cura di) **con Lo Monaco A.**, *Ritratti. Le tante facce del potere*, catalogo della mostra, Roma, Musei Capitolini, 10 marzo - 25 settembre 2011, Roma 2011

**La Rocca E., Parisi Presicce C.** (a cura di) **con Lo Monaco A.**, *L'età dell'equilibrio. 98 - 180 d.C. Traiano. Adriano. Antonino Pio. Marco Aurelio*, catalogo della mostra, Roma, Musei Capitolini, 4 ottobre 2012 - 5 maggio 2013, Roma 2012

**Leonardi C.** (a cura di), *Gregorio Magno e le origini dell'Europa*, atti del convegno internazionale, Firenze, 13 - 17 maggio 2006, Firenze 2014

**Migliorati G.**, *Cassio Dione e l'impero romano da Nerva ad Antonino Pio. Alla luce dei nuovi documenti*, Milano 2003

**Norcio G.**, (a cura di), *Marco Valerio Marziale. Epigrammi*, Torino 1991

**Parisi Presicce C., Milella M., Pastor S.** (a cura di), *Traiano. Costruire l'impero Creare l'Europa*, catalogo della mostra, Roma, Mercati Traianei - Museo dei Fori Imperiali, 29 novembre 2017 - 18 Novembre 2018, Roma 2017

**Plinio il Giovane**, *Carteggio con Traiano; Panegirico a Traiano*, traduzione di Luigi Rusca e Enrico Faella, commento di Luciano Lenaz, Milano 1994

**Alfieri V.**, *Panegirico di Plinio a Traiano nuovamente trovato e tradotto*, Parigi 1801

[http://www.classicitaliani.it/alfieri/prosa/panegirico\\_Traiano.htm](http://www.classicitaliani.it/alfieri/prosa/panegirico_Traiano.htm)

**Youcernar M.**, *Memorie di Adriano*, Torino 1981

<https://ilterzoorecchio.files.wordpress.com/2011/01/yourcener-marguerite-memorie-di-adriano2.pdf>